

Lo sport come progetto di vita

Sport as a life project

Ario Federici

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"
ario.federici@uniurb.it

Giovanna Troiano

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"
giovy.tro@libero.it

Manuela Valentini

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"
manuela.valentini@uniurb.it

ABSTRACT

In rugby as in life you run towards a goal: our life as a whole tends toward a goal. This research is laborious and it requires struggle and diligence. The important thing is not to run alone. Sport has often been used as a life metaphor and actually, on the basis of a regulatory framework shown by Miur, it is possible to highlight the importance of physical activity at school from the point of view of integration and across the board perspective. Physical activities and sports support the proper physiological, morphological, emotional, cognitive and socio relational development of the individual aiming at the acquisition of adequate lifestyles and a fair competition respecting the mate. Educational agencies are fundamental and cooperating one another they have to aim at developing mutual learning creating meaning, a way of integration which requires a new communicability. The attention may be focused on a sport which has several meanings such as culture, friendship, collaboration, performance but mostly fair play: rugby. Rugby promoting plan can be a chance for every pupil, it's not a well known sport which is easy to learn. It's a newness, and as such, students like it. You can develop coordination and conditional abilities. Basing everything on contact it can't do without some essential values including respect of the rule and of the enemy.

Nel rugby, come nella vita, si corre verso la meta: tutta la nostra vita tende a una meta. Questa ricerca è faticosa, richiede lotta e impegno; l'importante è non correre da soli. Lo sport è stato spesso utilizzato come metafora della vita ed effettivamente, proprio sulla base di un quadro normativo presentato dal Miur, è possibile evidenziare l'importanza dell'attività motoria nella scuola in un'ottica di integrazione, interdisciplinarietà e trasversalità. Le attività motorie e sportive favoriscono il corretto sviluppo fisiologico, morfologico, emotivo, cognitivo e socio-relazionale della persona muovendo l'acquisizione di corretti stili di vita ed una competizione sana nel rispetto del compagno. Fondamentale è l'azione delle agenzie educative, le quali, in collaborazione tra loro, dovrebbero mirare allo sviluppo di una cultura dell'apprendimento reciproco che produca significati, una cultura dell'integrazione che esige una nuova comunicabilità. L'attenzione può rivolgersi ad uno sport che è amicizia, cultura, collaborazione, spettacolo, ma soprattutto fair play: il rugby. Il progetto di promozione rugbystica può essere un'occasione per tutti gli alunni; è un gioco sportivo poco conosciuto che si apprende facilmente, è una novità e come tale piace agli alunni. Il rugby migliora lo sviluppo sia delle capacità coordinative che di quelle condizionali, basando tutto sul contatto, infine è uno sport che non può fare a meno di alcuni valori fondamentali tra cui il rispetto della regola e dell'avversario*.

KEYWORDS

Attività motoria, Rugby, Didattica, Relazione, Fair play.
Physical activity, Rugby, Didactics, Rapport, Fair play.

* Equamente distribuiti, i contributi risultano attribuiti come segue: Ario Federici: Introduzione e paragrafi 1 e 2; Giovanna Troiano: paragrafi 4.1.1, 4.1.2, 4.1.3 e 5; Manuela Valentini: paragrafi 3, 4, 4.1.

1. Introduzione

“Andate in meta nella vita! [...]” (Papa Francesco, 2013). Ecco la fonte che ha ispirato il presente lavoro. “Uno sport duro, in cui molto scontro fisico, ma non c’è violenza, c’è grande realtà, grande rispetto. Giocare a rugby non è una passeggiata e ciò è anche a temprare il carattere, la forza di volontà [...]” (Papa Francesco, 2013). Sono queste alcune delle parole usate da Mario José Bergoglio, il Pontefice di origini piemontesi davanti ai giocatori di Italia e Argentina ricevuti in udienza privata nella Sala Clementia del Palazzo Apostolico e che il 23 Novembre 2013 si sono sfidati sul prato dell’Olimpico. “Un altro aspetto che risalta nel rugby è l’equilibrio tra il gruppo e l’individuo. Ci sono le famose mischie, che a volte fanno impressione e le corse agili verso la meta. Nel rugby si corre verso la meta!”. “Questa parola ci fa pensare alla vita, perché tutta la nostra vita tende a una meta; questa ricerca è faticosa, richiede lotta, impegno, ma l’importante è non correre da soli. Per arrivare bisogna correre insieme; la palla viene passata di mano in mano, e si avanza insieme, finché si arriva alla meta. E allora si festeggia! [...]” (Papa Francesco, 2013).

Correre insieme, avanzare insieme, arrivare alla meta: lo sport come metafora della vita ed effettivamente, proprio sulla base di un quadro normativo presentato dal Miur¹ è possibile evidenziare l’importanza dell’attività motoria nella scuola in un’ottica di integrazione e interdisciplinarietà (Valentini & Castriconi, 2007).

Le attività motorie e sportive favoriscono il corretto sviluppo fisiologico, emotivo, cognitivo e socio-relazionale. Contribuiscono infatti ad uno sviluppo armonico della persona favorendo l’apprendimento formale e informale, promuovendo l’acquisizione di corretti stili di vita ed una competizione sana nel rispetto del compagno (Borgogni & Davi, 1997). A diversi livelli istituzionali sarebbe auspicabile ampliare l’offerta formativa con percorsi di educazione motoria e sportiva diffondendo la cultura del sapere motorio utile per la condotta di vita e il benessere (Valentini, Troiano & Balzano, 2012).

Una risorsa che meglio permette di esplicitare e mettere in pratica quanto appena descritto sono le Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria. Con tale strumento si intende fissare gli obiettivi generali, gli obiettivi di apprendimento e i relativi traguardi per lo sviluppo delle competenze dei bambini e dei ragazzi per ciascuna disciplina o campo di esperienza (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca [Miur], 2012). In particolare, a partire dalla Riforma Moratti 2003, si propone di guardare a scenari culturali, pedagogici e didattici coerenti con l’indicazione di porre attenzione non all’individuo ma alla persona, al soggetto generatore di conoscenza. La legge 53/03 indirizza il sistema scolastico verso il fine di favorire la crescita e la valorizzazione dell’individuo nel rispetto dei ritmi dell’età evolutiva, delle differenze e dell’identità di ciascuno, nel quadro della cooperazione, riconoscendo il diritto di ciascun alunno di essere parte negoziante del proprio percorso di formazione. A tal proposito la competenza, intesa come piena capacità di orientarsi in un determinato campo e meglio come capacità in atto basata su conoscenze e abilità, è il complesso traguardo a cui la scuola deve tendere (Le Boterf, 2009).

L’intelligenza ha bisogno di certe condizioni per affermarsi e svilupparsi; essa ha bisogno di essere nutrita di eventi e di affrontare prove che la fortifichino

1 Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca.

(Morin, 1989). Molte ricerche sottolineano l'importanza del movimento per i bambini in un contesto di sviluppo in quanto esso promuove le capacità atletiche e sociali dei praticanti, fornisce ambienti di apprendimento in cui si lavora anche sulla regolazione delle emozioni, contribuisce a costruire le relazioni con i coetanei e sviluppa competenze non accademiche.

La finalità dell'Educazione Motoria non è solo educazione alla psicomotricità, ma educazione del soggetto mediante le rilevanti risonanze interne che l'atto motorio produce sull'io. Ecco che perciò si necessita considerare non solo l'educazione motoria, ma l'educazione dei valori motori o psicomotori, che possono essere acquisiti mediante finalità specifiche, da realizzare con un adeguato intervento educativo (Cosimi, 2001).

Fondamentale è proporre un apprendimento pratico e situato in cui le esperienze favoriscono l'apprendimento del sapere unito al saper fare per divenire un saper essere. E proprio il fare e il sapere generano l'apprendimento. L'intelligenza, mano e mente interagiscono potenziandosi a vicenda. La mano è il principale organo dell'intelligenza (Montessori, 1966) ed il laboratorio motorio risulta essere un ottimo strumento per fare scuola in uno stile di insegnamento-apprendimento in cui lo sviluppo del corpo si coniuga con la crescita psichica, cognitiva, affettiva e sociale (Frabboni, 2004). L'etimologia del termine laboratorio riporta al termine latino ed infatti il laboratorio, prima ancora che luogo di esperimenti in senso stretto, è un luogo di lavoro, di esperienze concrete, di ricerca e costruzione, nonché di rielaborazione sperimentalistica della realtà, di creazione di produzione concreta, legata strettamente all'esperienza (Travaglini, 2002). In questo luogo il soggetto ha la possibilità di entrare in contatto con se stesso, con le proprie conoscenze, capacità, abilità, utilizzando come strumento di ricerca il proprio corpo, sollecitato e sostenuto dall'educatore che funge da regista rispetto al procedere delle azioni. Quest'ultimo così assume un ruolo di osservatore/ricercatore che facilita la piena consapevolezza del percorso svolto, dando importanza principalmente alla performance, all'esecuzione e al processo attivato nel corso del laboratorio rispetto all'unico prodotto finale. L'attività laboratoriale è dunque traducibile come esperienza performativa in cui il soggetto che fa, scopre e conosce (Travaglini, 2002). Nel laboratorio il processo di ricostruzione della conoscenza, che si sviluppa sulla base di una sperimentazione diretta della realtà, avviene in particolar modo tramite il contesto, inteso come tutto ciò che riguarda l'ambiente circostante di vita scolastico ed extrascolastico. Esso è un fattore che determina la situazione problema, stimolando il soggetto a scoprire, ricercare, capire. Il concetto di contesto è strettamente correlato a quello di contestualizzazione delle esperienze che avviene tramite la familiarizzazione delle prestazioni, la partecipazione attiva al processo di valutazione, la spinta a provare i propri profili intellettuali, all'interno di luoghi, spazi e ambienti, dove i potenziali vengano adeguatamente sollecitati, ed infine con l'uso di un'ampia gamma di strumenti nuovi, originali, interessanti e affettivamente significativi per il bambino, stimolando il pensiero convergente e divergente (Gardner, 1983). È possibile parlare di laboratorio, quindi, quando esso si caratterizza di due elementi portanti, quali la disciplina e la creatività come forza trasformatrice e innovatrice (Travaglini, 2002). Risulta essere più prolifico però che un sistema di laboratori si sostituisca all'isolata sporadica e saltuaria esperienza performativa, in modo da presentare tre elementi sostanziali: lo spazio fisico/sociale, tipico di una scuola aperta all'incontro e allo scambio, flessibile negli spazi e nei tempi, la ricerca sul campo, basata sull'interazione tra educatore ed educando che insieme portano avanti un percorso di scoperte, ed infine una precisa metodologia ti-

pica della pratica laboratoriale che lascia spazio agli imprevisti, a nuovi interrogativi, realizzandosi attorno ad un'attenta programmazione delle esperienze (Gardner, 1999).

In quest'ottica l'attività motoria risulta essere un presupposto essenziale dal quale partire per azioni educative efficaci. È importante sostenere i bambini nel pieno sviluppo delle loro potenzialità, sostenendo la crescita anche di altre capacità, come per esempio la fantasia motoria, partendo proprio dalle loro risorse, ma soprattutto dai loro interessi. Questi sono i presupposti basilari per rendere interessante un materiale didattico altrimenti percepito come indifferente. L'attività motoria si fa portatrice di queste possibilità, permettendo lo sviluppo di abilità motorie, sociali, relazionali, affettive, cognitive e la nascita di un'immagine di sé più sicura e quindi più positiva, di agente che opera nel contesto in cui vive in modo attivo. Grazie al movimento il bambino ha la possibilità di guardare il mondo a 360°. Lo spazio per la motricità diventa così una vera palestra di vita nella quale poter crescere con gli altri, ponendo le basi per diventare futuri uomini e cittadini. L'apprendimento basato sull'esperienza si origina dai bisogni, dalle attitudini e dalle prospettive del bambino, quindi l'insegnamento dovrebbe valorizzare quelle attività che lo interessano maggiormente. Una scuola che si basa su questi presupposti, può essere definita di libera espressione, caratterizzata da tanti materiali, strumenti e spazi utilizzabili liberamente seguendo le inclinazioni e i desideri degli alunni.

Chi ha a cuore il futuro positivo del mondo (tutti!) deve necessariamente preoccuparsi dei più piccoli, e allora che si fa? Sosteniamoli a sviluppare una cultura dell'apprendimento reciproco che produca significati, una cultura dell'integrazione che esige una nuova comunicabilità realizzata in contesti culturali di apprendimento reciproco (Ianes & Tortello, 1999).

La vita è uno sforzo, la vita è una gara, la vita è un rischio, la vita è una corsa, la vita è una speranza verso un traguardo, per cui perché non inserire nelle attività didattiche un progetto motorio che guidi allo sviluppo di esperienze vitali e di apprendimenti significativi? Ecco che l'attenzione può rivolgersi ad uno sport che è tutto, cultura, amicizia, collaborazione, spettacolo, ma soprattutto fair play: il rugby.

2. Il rugby

Il rugby è uno sport di squadra in cui i principi fondamentali sono avanzare e pressare, sostenere e continuare ad avanzare e pressare. Importante è la correlazione tra regole, tecnica e tattica che permettono la corretta fluidità del gioco (Sbrocco, 2013). Il possessore della palla, come fine del gioco, deve avanzare. Ciò comporta di trovare degli spazi tra le maglie della difesa avversaria. Contemporaneamente, il giocatore avversario, deve pressare, avanzare per cercare di bloccare il portatore di palla, quindi deve cercare di recuperare l'ovale per poter, a sua volta, avanzare per segnare la meta. Ogni rugbista per conservare la palla, in fase di attacco, o per recuperarla, in difesa, ha l'obbligo di essere posizionato dietro il pallone. In queste condizioni tutti i giocatori sono coinvolti attivamente al gioco quando sono in attacco e i compagni devono sostenere il portatore di palla e quando sono in difesa, i giocatori devono sostenere il placcatore o impedire ulteriori avanzamenti da parte degli attaccanti della squadra avversaria. Ecco quindi che difesa e attacco nel rugby diventano dei ruoli speculari che si mescolano a seconda delle situazioni che si creano durante una partita. Qualsiasi giocatore che viene placcato deve liberare il pallone nel rispetto della regola del te-

nuto al fine di permettere la continuità del gioco e, soprattutto, per mettere in condizione un suo compagno di avanzare nello spazio utile o permettere alla difesa di recuperare la palla per avanzare a sua volta.

Nel rugby tutto questo avviene naturalmente, con le due squadre che mantengono questo equilibrio alternandosi i ruoli. Tutti giocano tenendo ben presente il rapporto di collaborazione che esiste fra i compagni di squadra, sia durante il movimento offensivo che quello difensivo. Un movimento automatico e sistematico, nel quale i ruoli si invertono dando origine ad un'evoluzione logica dello svolgimento della gara (Ferraro, 2011).

Una fase particolare del gioco del rugby è la mischia, fase di ripresa del gioco che consiste nella contesa, attraverso la spinta contrapposta di due formazioni di giocatori, della palla che viene introdotta nel tunnel comune. Generalmente viene assegnata dopo un'infrazione minore come un passaggio in avanti involontario. Nella mischia i giocatori incaricati si mettono in formazione legandosi insieme in tre file per ogni squadra. Questa disposizione crea uno spazio, un tunnel nel quale il mediano di mischia introdurrà il pallone, lo dovrà fare in modo che i giocatori della prima linea possano contendersi il possesso, tallonandolo con i piedi. Da regolamento introdurrà la palla nella mischia chi ha subito l'infrazione e potranno far parte della mischia massimo 8 e minimo 5 giocatori per squadra. La loro posizione deve formare tre linee di 3, 4, 1 giocatore, con legature precise in modo che si incastrano perfettamente tra di loro. La palla va giocata con modalità ben precise, tempi di preparazione, ingaggio e introduzione dell'ovale, nel momento in cui la palla esce dalla mischia o un giocatore raccoglie l'ovale correndo o passandola l'azione della mischia è terminata. La mischia viene fatta ripetere quando il pacchetto ruota di oltre 90 gradi o nel caso che un giocatore cade a terra. Per giocare la mischia correttamente serve una buona tecnica ed una perfetta coordinazione da parte di tutti i componenti.

Per chi non conosce il rugby è difficile comprendere i principi che regolano questo sport. Esistono dei limiti all'interno dei quali devono scrupolosamente operare ed osservare i giocatori e gli arbitri. La capacità di comportarsi correttamente, l'autocontrollo e la disciplina sportiva sono un codice di condotta che ogni protagonista deve rispettare alla regola (Paludetto, 2013).

Il grande fascino del rugby risiede nel fatto che viene giocato alla lettera e secondo lo spirito e le regole del gioco (Bollesan & Remaggi, 2012). Per merito del senso della disciplina, dell'autocontrollo e del rispetto reciproco che lo spirito del gioco è un caposaldo indiscutibile. Sono l'insieme di queste qualità, in uno sport così fisico, che sviluppano lo spirito di cameratismo e il senso di fair play. Tradizioni e virtù antiche, ma che hanno resistito col passare degli anni e sono rimaste, a tutti i livelli di pratica del gioco.

I principi del rugby sono i fondamenti basilari di questo sport. Questi valori permettono ai giocatori di identificarsi con le caratteristiche del gioco, peculiarità che ne hanno fatto uno sport unico. Il rugby forma il carattere e incita allo spirito di squadra, all'intesa, alla solidarietà e al rispetto degli avversari. I suoi aspetti principali sono il piacere di partecipare, il coraggio, le tecniche che questo gioco vuole, la passione per lo sport di squadra che porta a costruire amicizie indistruttibili (Bergamasco, Bergamasco & Rampin, 2011). La tradizione vuole che i giocatori delle due squadre gradiscono ritrovarsi assieme anche fuori dal campo, in quello che viene chiamato terzo tempo.

Il rugby è diventato uno sport professionistico ma è riuscito a conservare lo spirito del gioco e tutte le sue tradizioni. Un esempio fantastico se pensiamo che viviamo in un'epoca nella quale la maggior parte delle attività sportive sono state contaminate dal doping o vendute al miglior offerente.

Il gioco del rugby conserva e difende i valori primordiali del gioco e le tradizioni di uno sport di divertimento (Degrandi, 2012).

La Rugby Football Union, la federazione inglese, ha commissionato ad un team di esperti, Core Values Task Group, un compito arduo ma basilare: sintetizzare, dopo quasi duecento anni di storia e cultura ovale, i valori fondamentali su cui si regge il rugby. Essi sono: lavoro di squadra, rispetto, piacere, disciplina e spirito sportivo. Rispetto al lavoro di squadra, il rugby accoglie tutti, perché lavorare come squadra arricchisce l'esperienza umana. In campo e fuori il rugbista lavora per la squadra, non per se stesso, comprende che ciascuno ha un ruolo. Nel Rugby cede l'agonismo individuale, il virtuosismo del singolo, per lasciare il posto all'ascesa del gruppo nel quale le competitività individuali, prima si compongono, poi si fondono, risolutive, secondo schemi prestabiliti, traducendo i contributi e le capacità di tutti nella storia dell'evento. È questa vita di gruppo una caratteristica specifica del rugby. Viverla significa tendere verso quella finalità formativa che sta tanto a cuore alle comunità sane, perché ha come supporto una genuina educazione alla socialità (Scuderi & Invernici, 1982). Fondamentale è il rispetto reciproco, il rispetto per gli arbitri e per le loro decisioni, per gli avversari, per il pubblico, per chi allena e per chi gestisce i club. Ma il motivo per il quale si gioca a rugby è il piacere. Si ci sente parte della "famiglia" ovunque. Il rugby ha una consolidata tradizione di cameratismo che unisce compagni di squadra come gli avversari, ed in questo senso è lo sport dell'amicizia. Fair play sia sul campo che fuori, a rugby si gioca per ottenere la vittoria sul campo ma non a tutti i costi (Bollesan & Remaggi, 2012).

Le indicazioni della RFU² che integrano i valori di base sono:

- gioca per vincere, ma no ad ogni costo;
- vinci con dignità, perdi con grazia;
- osserva le leggi e le regole del gioco;
- rispetta avversari, arbitri o tutti i partecipanti;
- rifiuta imbroglio, razzismo, violenza, droga;
- valorizza volontari e dirigenti allo stesso modo;
- goditi la gara.

Questa sintesi può essere arricchita. C'è una dimensione che riteniamo conaturata allo sport e che certamente è anche del rugby: quella della solidarietà. Nel rugby l'avanzamento è garantito dal pronto sostegno dei compagni di squadra. L'aiuto nel gioco insegna la solidarietà nella vita, fuori dal campo.

Nel panorama mondiale non c'è un altro sport come il rugby. Uno sport rigoroso ma nello stesso tempo pieno di stimolanti contraddizioni, uno sport fatto di regole, di principi, tradizione e spirito, ma nato rompendo le regole. Uno sport di combattimento corpo a corpo ma eccezionalmente rispettoso dell'avversario. Uno sport duro ma non violento. Uno sport di fango e sudore ma di straordinaria nobiltà. Uno sport popolare ma con una massiccia dose di snobismo. Uno sport semplice ed immediato ma altamente spettacolare. Uno sport in cui non ci sono leader perché lo sono tutti. Questo è il rugby, uno sport unico, uno sport magico (Paludetto, 2013).

È probabilmente l'unico sport in cui si ritrova traccia dello spirito olimpico, quello dell'antica Grecia, meno delle Olimpiadi moderne. Uno sport che trae

2 Rugby Football Union.

dalle proprie radici e dalla propria cultura la spinta al rinnovamento e al miglioramento. Nobiltà, lealtà, senso di responsabilità, rispetto dell'avversario, spirito di sacrificio, altruismo, amicizia, impegno, gioco di squadra, determinazione, coraggio: si tratta di una risposta forte alla crisi di valori in atto dentro e fuori lo sport, perché sono valori che dal rugby si trasferiscono alla vita.

A partire dai 5 anni di età il rugby rappresenta lo sport ideale per lo sviluppo psico-fisico delle bambine e dei bambini, grazie ai suoi contenuti educativi e socializzanti. Il rugby per i piccoli ha regole semplificate, si gioca su campi di dimensioni variabili a seconda dell'età e del numero dei giocatori disponibili. Il gioco, anche nelle fasi più concitate, è molto meno cruento di quanto si possa pensare. I bambini imparano presto a cadere, scivolare sull'erba e a proteggersi, imparano a non temere il contatto fisico e giocano prestissimo con molta naturalezza, divertendosi (Rea & Marcantognini, 2011).

Sia quando ci si trova in possesso del pallone sia nel caso contrario, è sempre necessario avanzare, per mettere sotto pressione l'avversario ed è sempre necessario sostenere il compagno che attacca o difende. Sono proprio questi principi che rendono il gioco del rugby fortemente educativo e formativo perché insegna ai ragazzi ad avanzare sempre, così come dovranno fare nella vita, sia nelle situazioni positive sia in quelle negative, perseverando nell'impegno senza mai scoraggiarsi, sostenendo sempre il proprio compagno, stimolando così il senso di solidarietà e lo spirito di cooperazione, rendendo calzante a pennello per il rugby il motto uno per tutti, tutti per uno. La preparazione per la vita: disciplina, rigore, altruismo. La serietà dell'impegno e la concentrazione nello sforzo di superarsi sono seconde solo alla passione ancestrale del gareggiare con la palla. Ma il minirugby è uno sport di squadra e insegna non solo la destrezza finalizzata a superare l'avversario, ma anche la cooperazione di un gruppo, la disciplina e il rigore dell'azione. Non c'è scuola migliore per prepararsi alla vita (Lijoi, 2013).

3. Obiettivi metodologici e pedagogici del rugby

Il rugby in quanto sport prevede lo sviluppo di alcune capacità motorie, quali quelle coordinative e quelle condizionali (Ferraro, 2011). Rispetto alle capacità coordinative il rugby è un ottimo strumento per il loro sviluppo grazie principalmente all'uso della palla ovale e alla dinamica propria del gioco, che ha come principio l'avanzamento attraverso la ricerca dello spazio che si modifica durante il gioco stesso. In questa dinamica il giocatore sviluppa percezione e controllo del proprio corpo e le capacità coordinative dinamico-general, spazio-temporali, oculo-manuali e inter-segmentarie. Il rugby inoltre è un buon mezzo per sviluppare tutte le capacità condizionali, partendo dalla forza che si sviluppa nelle situazioni di lotta. La resistenza si sviluppa in modo globale durante il gioco attraverso il volume del lavoro, aspetto fondamentale anche nell'allenamento dei neofiti. La rapidità del giocatore di rugby è una capacità dai molti aspetti, in quanto accorpa non soltanto la capacità di agire-reagire con prontezza, di scattare e di correre velocemente, di passare la palla rapidamente, di scattare e arrestarsi, ma anche quella di intuire rapidamente e di sfruttare la situazione esistente. La rapidità psico-cognitiva del rugbista si manifesta nella veloce intuizione di una situazione del gioco, nella capacità di cambiare o di decidere velocemente un'azione efficace di gioco e nella rapidità di decisione (Polin, 2014).

Obiettivo primario è lo sviluppo di un armonioso profilo psicofisico in modo da rendere il giocatore sicuro di sé, un individuo capace di portare la propria in-

dividualità nel gruppo con il quale collabora. Il rugby possiede delle peculiarità che rendono questo sport un vero e proprio stile di vita.

I ragazzi devono imparare, attraverso il gioco di squadra, che l'infrazione non nuoce solo a chi la commette, ma a tutta la squadra. Devono interiorizzare, con un processo più razionale, che rispettando le regole si possono raggiungere gli obiettivi prefissi. Tutto questo i ragazzi lo imparano giocando, poiché il gioco diventa medium con il quale l'educatore trasmette un concetto complesso come quello del rispetto delle regole. Immediatamente conseguente a questo aspetto è l'importantissimo rispetto dei compagni. I ragazzi imparano a relazionarsi con gli altri e quindi a collaborare o competere in maniera costruttiva. Essendo il gioco del rugby uno sport di squadra, il gioco stesso insegnerà ai ragazzi che i compagni, che ti consentono di giocare, fanno parte dello stesso gruppo di persone che condivide le stesse fatiche, le stesse gioie e le stesse delusioni. Naturalmente il ruolo dell'educatore in questa fase è fondamentale: egli rinforzerà ogni atteggiamento di incoraggiamento tra compagni e condannerà ogni rimprovero tra di essi. Dovendo giocare in squadra, i ragazzi devono imparare a collaborare per raggiungere un obiettivo comune. Generalmente, nel rispetto dello sviluppo del ragazzo, è bene partire da una risoluzione individuale del problema: ogni persona è naturalmente predisposta a concentrarsi prima sulla propria persona e sulle proprie potenzialità, poi sulla cooperazione con il gruppo. È positivo che tutti i ragazzi provino una risoluzione personale della situazione: molti individui passano la palla al compagno apparentemente per cooperare, in realtà solo per scaricare la difficoltà ad altri. Così facendo, però, non riusciranno mai a conoscere le effettive potenzialità del proprio corpo. Fino a 9-10 anni la collaborazione viene vissuta come un insieme di compiti individuali affiancati ma divisi, ovvero il lavoro del compagno inizia dove finisce il proprio, mentre dopo i 10 anni si elabora un concetto più complesso, cioè che con tanti sforzi congiunti, insieme si arriva a un obiettivo comune sacrificando le ambizioni personali per mettersi al servizio del bene della squadra. Questo insegna che nessuno è inutile all'obiettivo comune, ma che ognuno può partecipare al raggiungimento dello stesso mettendo a disposizione della squadra le sue capacità. Viene così stimolata la valorizzazione delle capacità personali, la solidarietà e l'attitudine al lavoro di gruppo. Naturalmente l'educatore in questa fase incoraggerà tutte le iniziative di collaborazione tra compagni e cercherà di correggere l'individualismo sfrenato che spesso rappresenta un grosso problema nei ragazzi che non hanno superato la fase dell'egocentrismo. L'elemento che rende intelligente il gioco è il rispetto dell'avversario senza cui non si creerebbero quelle varietà e quantità di problematiche belle da dover risolvere. È pertanto fondamentale che si impari subito a capire che senza l'avversario il rugby non può essere giocato. Inoltre il fatto che è uno sport di contatto fa sì che il ragazzo sviluppi il rispetto dell'avversario più che negli sport senza contatto. Alla fine di ogni partita, com'è tradizione, verrà chiesto ai giocatori di formare un corridoio, attraverso il quale far passare gli avversari per salutarli stringendo loro la mano, per sottolineare il fatto che essere avversari non significa essere nemici. Raggiungere degli obiettivi, segnare una meta, riuscire a eseguire le esercitazioni motorie proposte permette ai bambini di aumentare la fiducia in se stessi. Attraverso il corpo e il movimento gli allievi accrescono la consapevolezza nei propri mezzi e, provando, si accorgono di essere in grado di affrontare anche situazioni complesse. Per raggiungere questo obiettivo gli educatori propongono esercitazioni commisurate alle capacità e con difficoltà progressive, prima globali e poi specifiche, permettendo ai bambini di non affrontare ostacoli che non siano in grado di superare. Infine, ma non meno importante, è il contatto con la palla, con il terreno, con l'avversario e con

il compagno. Il superamento della paura del contatto è funzionale all'accrescimento della fiducia in se stessi. Essendo i ragazzi non abituati ad attività motorie di contatto si genera in essi un senso di insicurezza che si estende anche all'attività di relazione. Attraverso esercizi vari di giravolte, camminate a quattro zampe, con l'ausilio di materassi e altri supporti didattici specifici, gli educatori daranno ai ragazzi gli strumenti necessari per un approccio graduale al contatto (Bergamasco, Bergamasco & Rampin, 2011).

Essendo uno sport di combattimento, importante è sostenere il giocatore nello sviluppo delle capacità di autocontrollo.

Sono tante le situazioni nelle quali l'aggressività e la determinazione, che rappresentano qualità ricercate nel giocatore di alto livello, devono essere controllate e non possono, mai e per nessun motivo, sfociare nella violenza fine a se stessa. Ecco perché in molti paesi anglosassoni il rugby, gioco nato in una scuola e codificato nelle regole fondamentali nella scuola stessa, è inserito nei programmi scolastici e viene proposto agli studenti di ogni ordine e grado sia come materia di studio sia come primaria attività sportiva. Tutti gli anni, alla finale di campionato scolastico della provincia di Dublino sono presenti oltre 15.000 persone tra studenti, insegnanti, genitori e famigliari, tutti rigorosamente vestiti con le maglie dei colleges finalisti. In Inghilterra la sfida sportiva studentesca più seguita dal pubblico e dai media è l'annuale sfida tra le università di Cambridge e di Oxford, nella quale si scontrano ormai da decenni due scuole rugbistiche che, seppur diverse nel modo di intendere il gioco, forniscono oltre ai manager del futuro anche i migliori atleti britannici. Il Ministero della Pubblica Istruzione Italiana, riconoscendo queste caratteristiche peculiari del rugby, ha sottoscritto con la Federazione Italiana Rugby un protocollo d'intesa³ per favorire la conoscenza e la pratica del rugby in tutte le scuole italiane ma ancora siamo, purtroppo, ben lontani.

Il bambino conosce tramite il fare (Montessori, 2012). Il fare che si utilizza è il gioco del rugby, con fasi di contatto controllato, che valorizza il gioco di squadra e che sviluppa le capacità condizionali e coordinative del bambino.

Naturalmente le fasi di contatto e la complessità del gioco sono commisurate allo spazio in cui si gioca e alla capacità dei ragazzi: il contatto infatti è estremamente limitato, poiché il gioco sarà sviluppato in spazi stretti variabili ma sempre con l'obiettivo di imparare a evitare l'avversario, non con quello di affrontarlo in uno scontro diretto. Maschi e femmine partecipano insieme a tale attività, poiché a questa età lo sviluppo fisico e fisiologico non ha ancora evidenziato differenze apprezzabili, con il duplice vantaggio di permettere un'esperienza non vincolata a capacità motorie già acquisite da uno solo dei due sessi e di sviluppare, quindi, una buona integrazione tra i maschi e le femmine. Inoltre, cimentarsi con uno sport nuovo permette anche una migliore integrazione tra etnie differenti, svincolato come è da esperienze pregresse; l'impostazione metodologica basata sul gioco permette di assicurare la necessaria spontaneità di espressione (Lijoi, 2013).

Interessante è l'attenzione che il rugby rivolge alle norme di comportamento. Esse sono indirizzate ai giocatori ma anche a chi ruota attorno all'allenamento e alla partita. Ai genitori si ricorda che i bambini giocano a Rugby per il loro divertimento, non per quello dei genitori stessi; importante è apprezzare l'impegno e gli sforzi, e non solo i risultati e soprattutto gli errori fanno parte del processo di crescita e apprendimento. Purtroppo spesso si assiste a scene in cui i ge-

3 D.M. n. 114 del 09/03/1998.

nitori interferiscono nelle scelte dell'allenatore criticandole o giudicano i giocatori. È importante insegnare lo spirito di squadra: il compagno che sbaglia va sostenuto e non rimproverato o messo in ridicolo. Corretto è anche rispettare le decisioni degli arbitri provando ad essere un buono sportivo capace di apprezzare le buone giocate indipendentemente dalla squadra che le compie. Inoltre i sostenitori devono tifare per la propria squadra ma non assumere comportamenti negativi contro gli avversari, senza disturbare la partita e soprattutto senza ridicolizzare o rimproverare un giocatore. Utopia? No, è rugby.

4. Proposta didattica e operativa

La Scuola Primaria è consapevole che ogni dimensione simbolica che anima il fanciullo e le sue relazioni familiari e sociali è inscindibile dalla sua corporeità. Nella persona, infatti, non esistono separazioni e il corpo non è il vestito di ogni individuo, ma piuttosto il suo modo globale di essere nel mondo e di agire nella società. Per questo l'avvaloramento dell'espressività corporea è allo stesso tempo condizione e risultato dell'avvaloramento di tutte le altre dimensioni della persona: la relazione, l'estetica, la sociale, l'operativa, l'affettiva, la morale e la spirituale religiosa. E viceversa. Ecco quello che esplicita quanto descritto nel secondo Obiettivo Generale delle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria. (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca [Miur], 2012). Su tali basi normative si avvalorano maggiormente l'ipotesi di inserire nelle attività didattiche progetti di carattere interdisciplinare sia per la formazione che per l'approfondimento. In tal modo si propone agli alunni una pluralità di linguaggi e una pluralità di conoscenze, facendo riferimento sempre all'unicità del soggetto e all'unitarietà del sapere (Valentini, Troiano & Balzano, 2011).

Il gioco del rugby precedentemente illustrato si presenta come ottimo strumento interdisciplinare da presentare a scuola. In particolare, sulla base delle sue positive peculiarità è possibile ipotizzare un preciso percorso strutturato in varie parti da proporre agli alunni della Scuola Primaria. Di tale operatività può prendersi cura un'intera équipe pedagogica composta da insegnanti e specialisti del settore preso in considerazione. Non esiste un documento nazionale prescritto in merito ma si possono progettare le attività in base al contesto particolare in cui si opera. Pensando all'elaborazione di un percorso didattico occorre precisare bene le mete in termini di conoscenze, capacità e atteggiamenti relativamente alle singole discipline, adeguandole alle caratteristiche personali dei singoli alunni. Valentini & Castriconi, 2007)

4.1. Progetto e unità di apprendimento di attività motoria interdisciplinare per la Scuola Primaria: Andiamo in meta

Il progetto di formazione fa riferimento all'educazione espressiva, motoria, socio-affettiva, relazionale. Inoltre si presenta come approfondimento curricolare delle seguenti discipline: salute, il sé e l'altro, il corpo e il movimento, esplorare, conoscere, progettare. Il progetto è di plesso, cioè ha come destinatari tutti gli alunni delle classi quinte della Scuola Primaria. Esso si pone molteplici obiettivi formativi:

- potenziare lo sviluppo degli schemi motori di base, delle capacità coordinative e di rapidità;

- migliorare la coscienza della corporeità;
- stimolare la rappresentazione mentale di situazioni dinamiche;
- comprendere e decodificare i messaggi corporei;
- sviluppare la capacità creativa;
- concorrere alla vivibilità della classe nei momenti della motricità;
- attivare la funzione cardio-respiratoria, muscolare e articolare;
- sviluppare una corretta lateralità;
- migliorare l'equilibrio posturale e dinamico;
- acquisire sicurezza in sé e nelle proprie capacità;
- promuovere la socializzazione;
- concorrere a migliorare i rapporti interpersonali;
- agevolare la comprensione degli aspetti affettivi, emotivi ed etici;
- permettere l'integrazione di ogni tipologia di alunno;
- acquisire la capacità di superare un problema;
- sviluppare la ricerca della competizione;
- elaborare progetti comuni;
- conoscere la struttura e le caratteristiche del rugby;
- saper mettere in atto un comportamento corretto;
- rispettare le regole del gioco mostrando fair play.

4.1.1. Descrizione del progetto

Il progetto di promozione rugbystica si rivolge agli alunni in toto cioè sia ai maschi che alle femmine e sia agli alunni sportivizzati che non e quindi sarà un'occasione per gli alunni che non frequentano altre discipline ma anche una risorsa per gli altri che avranno una valida alternativa in caso di fallimento nella propria. Il rugby è un gioco sportivo poco conosciuto che si apprende facilmente giocando; è una novità e come tale piace agli alunni. L'attività motoria proposta nel gioco esalta lo sviluppo delle capacità coordinative ed è basata su gesti semplici che non necessitano di noiosi apprendimenti tecnici. Si basa sul contatto e non può fare a meno di alcuni valori fondamentali quali rispetto della regola e dell'avversario. L'educazione al contatto, pertanto, proporrà delle situazioni uniche in cui ogni partecipante troverà modo di arricchire la propria personalità, anche relativamente all'area emotiva-affettiva e, soprattutto, in termini di sicurezza. Il progetto formativo intende proporre agli alunni un'esperienza che favorisca l'ampliamento delle conoscenze e competenze motorie, ludiche e sportive all'interno dell'istituzione scolastica.

L'educazione motoria e sportiva hanno un ruolo fondamentale nella maturazione complessiva dell'individuo: l'esperienza del movimento, l'acquisizione del linguaggio motorio e la presa di coscienza delle valenze comunicative, relazionali, espressive ed operative del corpo contribuiscono, infatti, alla crescita integrale della personalità. Per questo motivo è stata accolta dai programmi ministeriali come componente identificabile a partire dalle attività pre-disciplinari della Scuola dell'Infanzia e come ambito disciplinare differenziato della didattica a partire dalla Scuola Primaria e sino al termine del ciclo scolastico con la Scuola Secondaria di II grado.

Rispetto al progetto di attività motoria le insegnanti lavoreranno collegialmente, utilizzando apporti di varie discipline e facendole convergere verso obiettivi formativi comuni.

La finalità di tale progetto è quella di favorire la formazione in toto dell'individuo, con riferimento alle aree morfologico-funzionale, intellettuale-cognitivo,

affettivo-morale e sociale mediante l'utilizzo delle attività motorie e sportive. Per raggiungere tale meta si opererà per sviluppare la pratica e la conoscenza dell'attività sportiva e in particolare modo del gioco del rugby, in ambiente scolastico, favorendo le esperienze auto-organizzative dei ragazzi, utilizzando le loro competenze e stimolando le iniziative nell'ambito dell'assunzione di responsabilità individuali. Si mira alla costruzione di un rapporto collaborativo fra Scuola e risorse territoriali per collegare le proposte formative e offrire in questo modo reali percorsi istruttivi ed educativi che tengano conto del vissuto dell'alunno.

4.1.2. Metodologia

Essendo un gioco che prevalentemente si basa sull'aspetto ludico-motorio non finalizzato alla sportivizzazione dei fruitori, potrà essere utilizzato in base alle esigenze del contesto classe secondo varie fasi separate ed allo stesso tempo interagenti.

Vi saranno interventi da parte di personale tecnico in orario curricolare per effettuare tre unità didattiche per classe nelle quali promuoverà il gioco non codificato attraverso semplici esercizi individuali e di gruppo che si presteranno molto bene per il miglioramento della lateralizzazione, coordinazione oculo-manuale, spazio temporalità.

Successivamente per le restanti lezioni verranno trattate le regole del gioco attraverso lavori socializzanti e di coordinazione oculo manuale, gioco di squadra e introduzione delle prime due regole fondamentali. Verrà introdotto il contenuto dell'essenza del rugby con giochi di contatto limitato.

Dal gioco globale e spontaneo, attraverso le scoperte per tentativi ed errori e quella per intuizione, sino al percettivo analitico in seguito a proposte guidate che favoriscano la scoperta di sé nell'attività.

Il metodo utilizzato va dal generale al particolare: partire dalla gestione del gioco negli allenamenti con il mezzo di allenamento collettivo per migliorare la comprensione dei comportamenti utili da parte dei giocatori per poi passare ad esercizi a ranghi ridotti per allenare la qualità di realizzazione. La proposta di allenamento per un principiante deve essere inserita in una progettualità che tende a soddisfare i suoi bisogni prioritari affettivi, motori, cognitivi, ludici, utilizzando un metodo ludico e competitivo, basato cioè sul gioco e sul confronto tra i giocatori.

4.1.3. Tempi, mezzi e strumenti

Il lavoro si svolgerà nell'arco dell'anno scolastico nelle due ore di attività motoria settimanali, prevedendo giochi di corsa e staffetta, giochi di movimento e inseguimento, giochi di contatto e di lotta, giochi di cooperazione, avviamento alla palla ovale.

Tutti i docenti del modulo e i tecnici sportivi delle associazioni presenti sul territorio lavoreranno in collaborazione.

Saranno utilizzati gli spazi esterni praticabili, gli spazi erbosi adiacenti o nei pressi della scuola, strutture sportive scolastiche e strutture sportive date in uso come il campo Rugby della città.

I materiali utilizzati saranno: palloni tipo pallavolo e da mini rugby, maglie da gioco o casacche, coni segna campo e cerchi.

Infine per la valutazione sarà utilizzata l'osservazione sistematica in itinere e

finale degli alunni relativa a: raggiungimento degli obiettivi preposti, partecipazione e impegno, attenzione, socializzazione e collaborazione, apprendimento delle regole e dell'etica del rugby.

Conclusioni

Lo sport è definito come universale antropologico e fatto sociale totale per la sua diffusione e pregnanza ed è innegabile la sua valenza culturale per l'influsso che esercita sui comportamenti individuali e collettivi e sull'evoluzione stessa del costume (Le Boulch, 1991).

Sono anche unanimemente riconosciute le valenze formative, ricreative e riabilitative dell'attività sportiva, che nella sua accezione più ampia di esercizio compiuto per sviluppare la forza e l'agilità del corpo ha fondamentali ricadute positive sullo stato di salute, tanto che la sua promozione è posta tra gli obiettivi prioritari del Piano Sanitario Nazionale.

Si deve quindi considerare lo sport come un fondamentale servizio sociale e la possibilità di praticarlo come diritto d'ogni cittadino (Castelli, Pellai, Rocca & Vicini, 2004).

Non si può tuttavia ignorare che lo sport viene inteso e vissuto come scisso in due categorie, una delle quali persegue come obiettivo esclusivo l'eccellenza della prestazione tecnica e agonistica, l'altra che privilegia gli aspetti salutari, ricreativi e socializzanti dell'attività fisica. Da tutto ciò ne consegue che l'analisi di ogni qualsivoglia aspetto dell'attività sportiva e i conseguenti indirizzi metodologici affinché vi sia una pratica vantaggiosa, deve potersi collocare in un quadro generale di riferimento, che tenga conto di tutti i fattori interferenti di natura biologica, psicologica, sociologica, storica, tecnologica, ecc. (Slutzky & Simpkins, 2009). Da questa necessità dipende, a maggior ragione, il problema dell'avviamento allo sport dei giovani, momento tanto più delicato per l'interagire spesso conflittuale di diversi elementi, quali la plasticità organica e psichica dei ragazzi ricca di capacità di sviluppo anche se fragile, la volontà espressa dai genitori, l'adeguatezza delle strutture sociali educative e sportive, le necessità e le pretese dello sport stesso.

Le carenze normative e strutturali hanno fin qui frustrato la possibilità di impartire una corretta e sufficiente educazione motoria e di promuovere l'eventuale orientamento sportivo nella scuola, da cui deriva la sostanziale delega di queste competenze al CONI⁴. A questo Ente, che dovrebbe essere deputato alla cura dello sport agonistico di alto livello, vengono di fatto ricondotte la programmazione, l'organizzazione, la promozione di tutto ciò che ha a che fare con l'attività motoria, inclusa la gestione delle risorse. La sede istituzionale dell'ingresso del ragazzo in quel processo formativo che dovrebbe consentirgli di attingere il massimo sviluppo del suo potenziale motorio, cioè la soddisfazione del diritto elementare all'educazione motoria, viene quindi trasferita da un'organizzazione primariamente pedagogica ad un'altra prevalentemente tecnica. A questa anomalia si aggiunge, come elemento di disturbo, se non di pericolo, il basso livello di acculturazione sportiva dei media, tutta dedicata a celebrare lo sport più consumistico e spettacolare. Prova ne è che un contributo decisivo per l'espansione e agli orientamenti della pratica sportiva viene dallo sprone emulativo offerto dal-

4 Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

la televisione. Ne deriva, come ovvia conseguenza, che lo sport sia considerato, soprattutto un facile mezzo per una rapida promozione sociale ed economica, condizionando le scelte e i comportamenti dei genitori riguardo alla pratica sportiva dei propri figli.

Il convergere di queste attese con la natura stessa dell'organizzazione sportiva indirizzata al reclutamento ed all'istruzione tecnica di atleti capaci di buoni risultati agonistici, genera alcuni inconvenienti, potenzialmente anche gravi, riconducibili al precoce avviamento agonistico. Essi sono: il precocismo, l'esercizio di funzioni motorie non sostenuto da un adeguato sviluppo degli apparati organici necessari a compierle; la specializzazione, cioè l'esercizio di funzioni che riguardano solo alcuni distretti corporei e alcune operatività motorie; la selezione, con gli opposti aspetti negativi dello sfruttamento delle risorse psicofisiche dei prescelti e l'esclusione, spesso immotivata e dolorosa, di chi viene considerato non adatto; l'abbandono precoce, che in genere coincide con l'acquisizione adolescenziale dell'autonomia di giudizi, non appena sia chiaro l'insanabile divario tra l'impegno richiesto dallo sport e le motivazioni necessarie a sostenerlo (Colella, 2004).

Determinare la scelta delle leve giovanili in funzione esclusiva della loro redditività comporta di non tenere quasi mai nel debito conto le caratteristiche del periodo evolutivo, i gusti dell'individuo, le dimensioni ludiche e formative generali dello sport.

La critica ovvia e conseguente che deve essere mossa all'agonismo, inteso come fine unico dello sport, non deve tuttavia negarne o svilirne efficacia di mezzo educativo, purché esso conservi la sua caratteristica di rappresentazione simbolica, laddove il risultato sportivo, spogliato di ogni attuale drammaticità, contribuisca e far maturare le caratteristiche psichiche ed emotive del ragazzo in vista delle vittorie e sconfitte che la vita reale gli riserverà. È però indispensabile armonizzare il percorso sportivo con il naturale evolvere delle qualità fisiche e motorie per favorire la crescita, quando esse sono in una fase di spontaneo sviluppo. Problema assai arduo da risolvere nelle prime età della vita, quando le strutture e le funzioni organiche sono ancora immature e difficilmente valutabili, per cui si dovrebbe porre la scienza dello sviluppo alla base di ogni programmazione sportiva (Loos & Metref, 2003). Devono essere inoltre attentamente considerati gli aspetti motivazionali e attitudinali, il livello di gradimento e il possesso dei requisiti necessari presupposti non solo del successo sportivo, ma anche dell'acquisizione di uno stile di vita attivo e salutare.

A fronte della delicatezza e della complessità del problema dell'avviamento allo sport dei ragazzi, si vede come esso avvenga in funzione di fattori sociali e culturali che poco o nulla tengono conto dei bisogni specifici dell'individuo. Ne deriva la necessità di un'educazione progressiva dello sport che rispetti le reali necessità di ciascun ragazzo, consentendogli un razionale orientamento delle scelte (Le Boulch, 2000).

Anche questo è o dovrebbe essere compito della Scuola, così come configurato dal recente accordo tra CONI e il MPI⁵ che esplicita che le attività motorie, pre-sportive e sportive sono parte integrante dell'intero progetto educativo e degli interventi didattici e invita a predisporre un progetto nazionale di attività motorie, fisiche e sportive scolastiche nelle scuole d'ogni ordine e grado, finalizza-

5 Ministero Pubblica Istruzione.

to alla partecipazione della totalità degli alunni secondo itinerari e processi organici graduali d'apprendimento commisurati alla loro età ed al loro sviluppo.

In passato, purtroppo, questo collegamento tra Scuola e mondo dello sport si è in genere risolto nel tentativo di reclutare nuove leve agonistiche, operato da tecnici preoccupati di fare l'interesse immediato delle Società Sportive di appartenenza, piuttosto che di condurre gli alunni alla conoscenza, all'apprezzamento ed alla spontanea adesione allo sport (Perrotta & Vaira, 2008).

Anche se delusa da queste esperienze, è tuttavia opportuno che la scuola non rinunci al proprio ruolo nell'orientamento dei giovani allo sport. L'educazione motoria, infatti, non è solo parte integrante dell'istruzione scolastica, ma costituisce anche il presupposto indispensabile di qualsivoglia pratica sportiva, perché fornisce i pre-requisiti strutturali e funzionali necessari a compierla (Canevaro & Ferioli, 1998).

La progressiva introduzione nel processo di educazione motoria di strumenti e di tecniche relativi alle diverse discipline sportive è propedeutico alla pratica di una o più delle medesime, mentre consente di perfezionare la formazione fisica dell'alunno attraverso la più ampia diversificazione degli stimoli operazionali. È noto d'altra parte, come l'apprendimento di nuove abilità motorie si accompagni a quello di nozioni più pertinenti alla sfera intellettuale-cognitiva e contribuisca, quindi, all'intero processo educativo del fanciullo (Federici, Valentini & Tonini Cardinali, 2008).

Il cammino della formazione fisico-sportiva deve cominciare fino dalle primissime età della vita per non disperdere quel potenziale di sviluppo delle capacità e di acquisizione delle abilità psicomotorie, che non potrà più essere adeguatamente stimolato da interventi tardivi, e proseguire per tutto l'arco della vita adattandosi al ritmo di modificazione del nostro organismo (Valentini, Di Massa, Troiano & Federici, 2013).

Il rugby più di qualsiasi altro sport, si differenzia dalle altre discipline sportive per i valori intrinseci che lo caratterizzano e per l'aiuto che offre nello sviluppare molteplici capacità.

Il rugby è sport. Quello che succede sul campo, appartiene al campo e sul campo rimane.

Il Rugby è cultura. In tutte le parti del mondo, dalle isole del pacifico al Canada, dal Giappone agli Stati Uniti, dal Sud America alla Scozia ci sono migliaia di club, grandi e piccoli e tutti esportano il loro modo di vivere questo sport.

Il Rugby è unità ed integrazione delle tifoserie. A qualsiasi livello, dalle partite internazionali a quelle dei club minori, non vi sono barriere architettoniche a dividere i supporter delle due squadre. A fine partita si va tutti assieme, giocatori e tifosi delle due squadre, a festeggiare.

Il rugby è educativo. Coraggio, intelligenza, doti atletiche e capacità di collaborare con i compagni sono i requisiti fondamentali per un giocatore e per una squadra vincente.

Il rugby è amicizia. Chi è un rugbista lo è per tutta la vita e in qualunque parte del mondo. Chi ha giocato, anche solo una volta, instaura immediatamente legami con altri rugbisti.

Il rugby è tradizione. Dal 1823, quando William Webb Ellis ne inventò quasi involontariamente le regole, il rugby si è diffuso in tutto il mondo in molteplici forme.

Il rugby è spettacolo. Dinamismo, velocità, repentini cambi di fronte, tempi morti ridotti al limite, forza esplosiva. Qualità che lo rendono particolarmente appetibile per il pubblico sia dal vivo che in televisione.

Il rugby è spirito di gruppo. Si gioca in 15, più sette uomini pronti a dare il

cambio e tutti rivolti verso lo stesso obiettivo: la meta. Tutti sono fondamentali per raggiungere l'obiettivo.

Il rugby è non violenza. È uno sport di contatto dove regole ben codificate e seguite con rigore da tutti gli uomini in campo contribuiscono ad accrescere lo spettacolo.

Il rugby è fair-play. L'avversario sconfitto non viene irriso, a nessun livello: lascia il campo attraverso un corridoio formato dai vincitori che applaudono (Bergamasco, Bergamasco & Rampin, 2011).

L'attività sportiva è fondamentale per lo sviluppo di valori basilari per la società quali lo spirito di gruppo e la solidarietà, nonché la tolleranza e la correttezza delle azioni, principi indispensabili per favorire un arricchimento della nostra esistenza ed un miglioramento del nostro vivere quotidiano.

In un mondo dove la mala-educazione sembra imperante, vedere che da uno sport considerato "forte" vengano messaggi positivi fa bene al cuore e alla mente.

La "grande bruttezza" di falsi valori, di falsi ideali, di falsi idoli deve lasciare il posto alla "grande bellezza" di conoscenze, abilità, competenze, sani principi per dare senso alle nostre esistenze.

Attraverso lo sport si contribuisce al miglioramento dell'equilibrio fra corpo e psiche puntando a doti quali la perseveranza e la determinazione.

Lo sport è un elemento fondamentale per il sano sviluppo dei bambini, tanto da esser stato riconosciuto dalle Nazioni Unite come un diritto fondamentale. Attraverso lo sport, il divertimento e il gioco i bambini e gli adolescenti imparano alcuni dei valori più importanti della vita. L'attività fisica promuove non violenza, tolleranza e pace; lo sport insegna importanti valori quali amicizia, solidarietà, lealtà, lavoro di squadra, autodisciplina, autostima, fiducia in sé e negli altri, rispetto degli altri, modestia, comunicazione, leadership, capacità di affrontare i problemi, ma anche interdipendenza. Tutti principi, questi, alla base dello sviluppo. Oltre ad avere un ruolo fondamentale nel trasformare i bambini in adulti responsabili e premurosi, lo sport riunisce i giovani, li aiuta ad affrontare le sfide quotidiane e a superare le differenze culturali, linguistiche, religiose, sociali, ideologiche.

Lo sport è un linguaggio universale in grado di colmare i divari e di promuovere i valori fondamentali indispensabili per una pace duratura. È un mezzo straordinario per allentare la tensione e favorire il dialogo. Sul campo di gioco le differenze culturali e le priorità politiche scompaiono. I bambini che praticano sport capiscono che si può interagire senza coercizione o sfruttamento.

Lo sport ha il potere di cambiare il mondo, di unire la gente, parla una lingua che tutti capiscono. Lo sport può creare la speranza laddove prima c'era solo disperazione, Nelson Mandela.

Riferimenti bibliografici

- Bergamasco, M., Bergamasco, M., & Rampin, M. (2011). *Andare avanti guardando indietro*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Bollesan, M., & Remaggi, G. (2012). *Una meta dopo l'altra. Della vita e del rugby*. Villa Santa: Limina.
- Borgogni A., & Davi, M. (1997). *Percorsi sghembi. Emozioni, complessità e memorie negli apprendimenti motori*. Roma: Società Stampa Sportiva.
- Canevaro, A., & Ferioli, L. (1998). *Educazione psicomotoria: Ricerche e linee operative*. Bologna: Il Mulino.

- Castelli, L., Pellai, A., Rocca, G., & Vicini, M. (2004). *Mi muovo, sto bene. Benessere, movimento e sport dalla scuola dell'infanzia alla superiore*. Milano: Franco Angeli.
- Colella, D. (2004). *Studi e ricerche in scienze delle attività motorie e sportive. Problemi metodologici e relazioni interdisciplinari*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Cosimi, D. (2001). *L'arca di Noè*. Ancona: Raffaello.
- Degrandi, P. (2012). *Il mondo ovale. Quando il rugby diventa una favola*. Milano: Presadiretta.
- Federici, A., Valentini, M., & Tonini Cardinali C. (2008). *Il corpo educante. Unità di Apprendimento di educazione motoria per l'età evolutiva*. Roma: Aracne.
- Ferraro, G. (2011). *Rugby. Regolamento allenamento strategie*. Milano: De Vecchi.
- Frabboni, F. (2004). *Il laboratorio*. Roma-Bari: Laterza.
- Gardner, H. (1983). *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Milano: Feltrinelli.
- Gardner, H. (1999). *Educare al comprendere. Stereotipi infantili e apprendimento scolastico*. Milano: Feltrinelli.
- lanes, D., & Tortello, M. (1999). *Handicap e risorse per l'integrazione. Nuovi elementi di qualità per una scuola inclusiva*. Trento: Erikson.
- Le Boterf, G. (2009). *Costruire le competenze individuali e collettive. Agire e riuscire con competenza. Le risposte a 100 domande*. Napoli: Guida.
- Le Boulch, J. (1991). *Sport educativo: Psicocinetica e apprendimento motorio*. Roma: Armando.
- Le Boulch J. (2000). *L'educazione del corpo nella scuola del domani*. Roma: Magi.
- Lijoi, A. (2013). *Crescere con il rugby*. Civitacastellana: Telligraf.
- Loos, S., & Metref, K. (2003). *Quando la testa ritrova il corpo*. Torino: Gruppo Abele.
- Miur (2012). *Annali della pubblica istruzione. Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*. Firenze: Le Monnier.
- Montessori, M. (1966). *La mente del bambino*. Milano: Garzanti.
- Montessori, M. (2012). *L'intelligenza delle mani*. Milano: Rizzoli.
- Morin, E. (1989). *La conoscenza della conoscenza*. Milano: Feltrinelli.
- Paludetto, F. (2013). *Voglia di vincere. Il rugby vissuto e raccontato*. Milano: Libreria dello sport.
- Perrotta, F., Vaira, A.P. (2008). *La scuola in educazione motoria e sportiva. Giocando a costruire la palestra che non c'è*. Trieste: Edizioni Goliardiche.
- Polin, G. (2014). *Lo sviluppo della velocità specifica nel rugby moderno. Dal mini rugby all'alto livello*. Roma: Sportiv@mente.
- Rea, S., & Marcantognini, S. (2011). *Il rugby per gioco*. Perugia: Calzetti Mariucci.
- Sbrocco, G. (2013). *Il rugby: che cos'è. Una guida per andare in meta*. Padova: CLEUP.
- Scuderi, G., & Invernici, A. (1982). *Sport e personalità valore educativo dello sport. Il gioco del rugby*. Brescia: Officine Grafiche La Scuola.
- Slutzky, C.B., & Simpkins, S.D. (2009). The link between children's sport participation and self-esteem: Exploring the mediating role of sport self-concept. *Psychology of Sport and Exercise*, 10, Maggio 3, 381- 389.
- Travaglini, R. (2002). *La ricerca in campo educativo*. Roma: Carocci.
- Valentini, M., & Castriconi, S. (2007). *L'altro linguaggio. Unità di apprendimento per la scuola primaria sul corpo che comunica*. Perugia: Margiacchi-Galeno.
- Valentini, M., Troiano, G., & Balzano, S. (2011). Movimento, pensiero divergente e autostima nella scuola dell'infanzia. *Rivista di Scuola Materna per l'Educazione dell'Infanzia*, 6, Novembre 1, 6-12.
- Valentini, M., Troiano, G., & Balzano, S. (2012 Settembre). Motor Activity in the Development of the Individual's Divergent Thinking and Self-esteem. *Scientific & Academic Publishing*, 2 (5), 123-129.
- Valentini, M., Di Massa, E., Troiano, G., & Federici, A. (2013). The role of motor activity in the self-esteem of primary school pupils. *American Journal of educational Research*, 1 (2), 37- 40.

